

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Nenni e l'atomo

Nel penultimo numero di «Europa federata» avevamo esposto il pensiero di Nenni sul problema della costruzione dell'Europa, esaminando la sua relazione e la sua replica all'ultimo Comitato centrale del Psi. Dobbiamo tornare sulla questione perché c'è dell'altro. Nella sua relazione per il prossimo Congresso del partito Nenni, dopo aver ripetuto i suoi sogni neutralistici, ha per la prima volta in un documento ufficiale detto che «iniziative come quelle dell'Euratom e del mercato comune europeo sono da considerarsi favorevolmente».

Ci siamo già. I socialisti hanno appena cominciato a parlare dell'unità europea e sono già caduti nella trappola della falsa Europa dei governi. Certamente li ha ispirati la via «nazionale del socialismo». Ebbene, vogliamo offrire a Nenni ed ai socialisti una buona lettura per le loro meditazioni sul rilancio europeo. Nella rubrica «Libere opinioni» «Le Monde» ha pubblicato, il 7 dicembre, un articolo di Félix Gaillard. Questo Gaillard dice che la Francia ha bisogno dell'uranio 235, più conveniente in molti casi del plutonio come combustibile nucleare. Potrebbe comperarlo dalla agenzia internazionale dell'Onu, ma c'è un ma. L'Agenzia dell'Onu, cioè la Russia e gli Stati Uniti, pongono condizioni non convenienti. Perché non convengano è detto nella coda dell'articolo: i combustibili nucleari servono all'industria atomica di pace, ma servono anche per usi militari e senza questi usi militari non c'è difesa nazionale, non c'è politica estera nazionale della Francia.

La Francia ha dunque bisogno che l'uranio 235 sia fabbricato da una agenzia più arrendevole, ha bisogno dell'Euratom che potrebbe fornirle l'uranio 235 evitandole la spesa troppo grossa di fabbricarselo per conto suo. Bisogna dire che Gaillard ha ben compreso la funzione dell'Euratom, che ingenuamente qualche federalista ritiene sia un passo sulla via della costruzione dell'Eu-

ropa. La faccenda sta così: senza combustibile nucleare non si fa una politica atomica, ma per i singoli Stati è troppo costoso, o addirittura impossibile mettere in piedi officine di produzione del combustibile. Quindi gli Stati hanno un solo mezzo per fare le politiche atomiche nazionali: fondare una cooperativa di produzione del combustibile, cioè ratificare l'Euratom. In tal modo ogni Stato avrà a disposizione il quantitativo di combustibile sufficiente per un insignificante sviluppo atomico pacifico nazionale, ma sufficiente per avere la bomba nazionale.

È abbastanza chiaro che l'Euratom significa sei politiche atomiche nazionali! Meno chiaro come una somma di sei politiche atomiche nazionali possa contribuire alla costruzione dell'unità europea. Lasciamo decifrare questo mistero ai cervelli dei partiti politici nazionali, e torniamo a bomba.

A questo punto, al punto della bomba, i socialisti diranno che essi approvano l'Euratom soltanto se esso servirà a fini pacifici, se esso non farà la bomba. Infatti l'Euratom non farà la bomba, farà l'uranio 235. La bomba la faranno gli Stati, per la maggior gloria dei ministri della difesa nazionale e degli Stati maggiori. Ed il giorno che la faranno noi staremo a vedere come il Commissariato dell'Euratom riuscirà ad impedire alla Francia, od alla Germania, o perché no all'Italia, di farsi la propria bomba con l'uranio ceduto dall'Euratom. Sarà bella a vedersi la lotta tra il Commissariato, armato degli articoli del trattato istitutivo dell'Euratom, e gli Stati, armati di tutto il resto. Quel giorno i socialisti piangeranno (se non saranno al governo, cioè se non saranno loro stessi a decidere la costruzione della bomba) sulla cattiveria degli uomini politici che non rispettano i trattati. Per quanto ci riguarda come federalisti, ne abbiamo abbastanza delle lagrime di cocodrillo versate sulla violazione dei trattati. È perché siamo stufo di queste storie che, se parliamo di unità europea, parliamo di federazione, e lasciamo la truffa della unità senza potere politico federale alla geniale strategia politica dei grandi capi politici che in questo torno della storia d'Europa dirigono, nei nostri paesi, la lotta politica nazionale.